

## **CONCLUSIONI**

Il 28 aprile 1945, quando le prime avanguardie esplorative americane comparvero in Brianza, il territorio era completamente sotto il controllo degli insorti e i C.L.N. insediati nei Comuni, gestivano il governo di emergenza di paesi e città. La Resistenza in Alta Brianza e Vallassina, come del resto in tutta la Brianza, trovò subito nei moti del 24-28 aprile, la via migliore per concludere in modo positivo la sua storia. Esistenza non facile quella della Resistenza in Brianza, perché pesantemente condizionata da alcune situazioni: dal punto di vista militare la configurazione geografica collinare e di montagna con vie di fuga limitate che spinse alle forme organizzative del partigianato di pianura; la tradizionale passività della popolazione, la limitata visione entro i confini dei propri paesi e questo spiega la presenza, spesso dirigenziale, fra le forze partigiane di elementi della borghesia e nobiltà milanese, sfollati nelle loro case di villeggiatura. La Resistenza in Alta Brianza e Vallassina riuscì lo stesso a svilupparsi, creando proprie autonome formazioni che dalla fine del '44 intensificarono la loro attività, come è dato vedere ad esempio dai notiziari della G.N.R. sulle attività sovversive e antinazionali del 1945. Fu efficace azione della Resistenza in Alta Brianza l'aver disarmato i presidi nazifascisti locali, impedendo così cruento quanto inutili violenze; l'aver presidiato le vie di comunicazione salvando la popolazione, le case e le fabbriche dai bombardamenti alleati, viste le colonne di fascisti in marcia su Como che Mussolini aveva stabilito come luogo di raduno. Importante fu pure, l'aver disposto il passaggio dei poteri in modo ordinato, senza contrasti fra le diverse componenti, ma badando a quello che in quel momento era il bene comune: la ritrovata Libertà e la

---

costruzione della democrazia. In molti paesi, l'insurrezione si svolse in modo indolore, come un normale passaggio di poteri e un ordinato andarsene dei presidi nazifascisti, in alcuni, come si è visto, la libertà fu raggiunta combattendo e morendo. Ci dobbiamo chiedere che cosa sarebbe accaduto in Brianza se non ci fosse stata l'insurrezione a fermare, disarmare o rallentare le colonne tedesche e repubblicane che transitavano per le vie della Brianza e si fosse atteso l'intervento dei cannoni alleati: "[...] Nei giorni dell'insurrezione, fu dato ordine alla "Puecher" di tenere sgombro il nastro stradale da Brivio ad Alzate Brianza, perché ci sarebbero stati bombardamenti aerei sulle forze che Pavolini aveva radio convocato da tutta la Lombardia, nel comasco. Umberto Rivolta<sup>1</sup>, fece sapere di opporsi alle incursioni aeree, affinché non ci fossero rovine di case e di fabbriche con altre vittime nella popolazione. Si impegnò, invece a far compiere lo sbarramento stradale dalla "Puecher", per impedire il concentramento su Como delle colonne della R.S.I. [...]"<sup>2</sup>. Importante documento fu anche la testimonianza di Raffaele Pinto ("Cremonesi"), sui retroscena del trapasso dei poteri dalla Questura fascista di Como al Comando Militare dell'Insurrezione: "[...] Saputo dell'arrivo imminente a Como di Mussolini e gerarchi, mi recai per conferire col Questore Pozzoli: questi mi promise di fare tutto quanto era nelle sue possibilità e di mettersi a mia completa disposizione: solo desiderava evitare spargimenti di sangue. In mia presenza telefonò a Pavolini e ad Airoidi di Erba, comunicando loro che era mia ferma intenzione di non lasciare accentrare in Como le colonne fasciste. Disse precisamente: «Qui con me è il comandante dei partigiani, dispone di parecchie di migliaia di uomini armatissimi, è deciso ad attaccare, evitiamo

---

<sup>1</sup> UMBERTO RIVOLTA SANDRI, fondatore della "Brigata Puecher" nel febbraio del 1944, di cui fu anche commissario;

<sup>2</sup> Cfr. Bianchi Gianfranco, *Giancarlo Puecher*, Ed. Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1965, p.212;

---

spargimento di sangue». [...] Stabilito il comando della piazza militare di Como, in Prefettura, la notte del 26 cominciarono a giungervi i parlamentari delle colonne fasciste marcianti su Como. Il disarmo si svolse senza incidenti [...]”<sup>3</sup>.

Importante fu in questa fase, l’opera di mediazione svolta dai parroci dei paesi, tendente ad evitare scontri e conflitti sanguinosi e rivolta soprattutto verso i nazifascisti a cui veniva richiesto di deporre le armi, in cambio di una via di fuga verso la salvezza. A Erba, Alzate, Cantù, Lurago, Bulciago, ecc., i sacerdoti riuscirono a risolvere situazioni complicate o almeno a ridurre la pericolosità. Anche il passaggio dei poteri fra i Commissari Prefettizi e i C.L.N. si svolse spesso con la mediazione dei sacerdoti. È fonte di discussione se in linea con la morale cristiana che rifugge da ogni tipo di violenza, non si andasse talvolta a scontrare con la giustizia a cui certi personaggi non avrebbero dovuto sottrarsi. Il Prefetto di Como, Renato Celio, persecutore di antifascisti e soprattutto coinvolto in illeciti traffici lucrosi per sé e dannosi per la popolazione, fu nascosto dalle suore dell’ospedale Valduce. Padre Pirovano nel campo di prigionia di Erba, si adoperò per far rilasciare molti prigionieri delle SS italiane, prima che fosse giudicato il loro operato<sup>4</sup>. Una risposta a questi interrogativi possono essere le parole di Don Primo Mazzolari espresse in note scritte il 22 aprile 1945, quando ancora era nascosto nel rifugio clandestino ricavato nella sua canonica di Bozzolo:

“È arrivata la buona notizia di Bologna liberata. Mi sono sentito sollevare. Ecco che la radio dice che duecento fascisti sono stati *liquidati* ancor prima che arrivassero gli americani e i nostri. Capisco la giustizia, conosco la malvagità di tanti di codesti, ma questo non è un tornar da capo, un far come loro? Non c’è

---

<sup>3</sup> Cfr. Bianchi Gianfranco, *Antifascismo e Resistenza nel comasco. Rievocazione, Testimonianze, Documenti*, Como, Edizione Centro stampa Comune di Como, Amministrazione Provinciale di Como, aprile 1975, p.297;

<sup>4</sup> Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, pp.264-265;

un'altra maniera di intendere la giustizia? Se non c'è, che significato ha il soffrire e il ribellarsi? Se siamo tutti cattivi, se non possiamo liberarcene, non varrebbe neanche la pena di cambiare colore alla nostra malvagità. Guardo fuori, ma la primavera è così lontana dal mio tormento nell'opulente indifferenza della sua bellezza, che chiudo rabbiosamente la finestra. Come si è soli quando si soffre”<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Mazzolari Primo, *Diario di una Primavera (1945)*, Ed. Dehoniane, Bologna 1977, pp. 80-81, in Gariglio Bartolo, *Cattolici e Resistenza nell'Italia Settentrionale*, Edizione Il Mulino, Bologna 1997, pp.94-95.